

piazza del popolo



febbraio 2003

a. IX, n. 1 [45]

Un grazie della comunità per l'impegno dei barracelli

di Angelo Crasta

del patrimonio dell'intera nostra comunità, con particolare attenzione a ricreare condizioni di tranquillità e sicurezza nella campagna.

Il bilancio è estremamente positivo sotto tutti i punti di vista; è mio dovere, oltre che piacere, ringraziare innanzi tutto tutti i barracelli, ed in particolare il Capitano e i Tenenti, per i sacrifici che hanno dovuto fin qui affrontare e per quelli futuri, e tutti coloro – dagli amministratori comunali ai semplici cittadini – che con il loro aiuto ed incoraggiamento hanno sostenuto, non solo moralmente, l'azione della compagnia. Perché è evidente che la compagnia debba avere il doveroso sostegno dell'Amministrazione comunale e dei cittadini, in special modo di coloro che operano a vario titolo in campagna e i cui beni sono sotto la vigi-

lanza dei barracelli. E' giusto che ciascuno faccia la sua parte, anche dal punto di vista finanziario; se siamo davvero una comunità responsabile ed unita ciascuno di noi deve contribuire ad assicurare almeno un minimo di ricompensa per l'impegno, il sacrificio e soprattutto i rischi, che il contributo regionale, prezioso e insostituibile, copre solo in parte, limitandosi praticamente ad un rimborso delle spese. Ho sentito il dovere di indirizzare a tutti voi questo breve scritto per ricordarvi anche quale situazione tragica si vivesse nelle campagne solo qualche anno fa: furti continui di bestiame ed attrezzatura e conseguentemente paura,

insicurezza e gravi danni materiali e morali. La compagnia barracellare ha riportato tranquillità ed evitato ulteriori gravi problemi.

Dobbiamo perciò stringerci ad essa e sostenerla perché possa anch'essa operare con tranquillità, soddisfazione morale e giusta ricompensa dei sacrifici.

Sarà cura di questa amministrazione dare opportuno rilievo e pubblicità, oltre che i sentiti ringraziamenti, a quanti contribuiranno a mantenere in attività e potenziare, possibilmente, un servizio così importante per la nostra comunità.

Cordiali saluti

**Il sindaco
Angelo Crasta**

ASSEMBLEA DIBATTITO molta attesa e interesse nel paese

di Giuseppe Sini

Assemblea dibattito molto partecipata quella promossa nei giorni scorsi dall'amministrazione comunale. Sindaco, amministratori e consiglieri hanno fatto il punto della situazione specificando le realizzazioni compiute e i programmi futuri. In apertura il capo dell'amministrazione

continua
a p. 12

ottenuti nell'ultimo anno. I contributi interessano in particolare il rifacimento del cineteatro (€ 650 mila), il secondo intervento per l'abbellimento della chiesa parrocchiale (€ 120 mila) con sistemazione della torre campanaria e della parete laterale prospiciente la piazza,

Angelo Crasta ha introdotto la discussione evidenziando alcuni dei finanziamenti più significativi



La chiesa prima dei restauri

interno...

Servizio ambulanza / Giocagin p. 2
La banda De Muro, 36 / Anagrammi p. 3
Fermarsi a pensare p. 4
L'olivo in Sardegna p. 5
Poveros in poveltade ...p. 6
Documenti di Berchidda in Internet p. 7

Cara televisione, 2 p. 8
Una riflessione p. 8
Ragazzi invisibili p. 9
La casa ospitante p. 10
Giù le mani dal referendum p. 11
Amagrammi p. 12

SERVIZIO AMBULANZA

di Maria Pina Demuru

Anche quest'anno sentiamo la necessità di far sapere ai nostri concittadini il lavoro che è stato svolto, con spirito di sacrificio e abnegazione, dai volontari dell'AMBULANZA.

Il numero dei volontari oscilla da un minimo di 35 ad un massimo di 40, così da garantire un servizio completo per tutto l'arco delle ventiquattr'ore. I volontari si avvicendano in turni diurni e notturni e non è cosa insolita che uno stesso operatore sia a disposizione negli stessi orari più volte nell'arco della stessa settimana. A rigor di cronaca è giusto ricordare che gli operatori sono padri, madri e giovani che mettono a disposizione della comunità il loro tempo sottraendolo alla famiglia ed al lavoro; a questo proposito ci preme ricordare alla popolazione di non fare dell'ambulanza un uso improprio, ma di chiederne l'utilizzo solo in casi urgenti o dietro prescrizione medica, quando i pazienti non possono essere trasportati diversamente. Riteniamo sia importante che, qualora si conosca per tempo l'utilizzo del

servizio, gli utenti comunitario tempestivamente la data e l'ora dell'intervento, in modo tale da programmare il nostro lavoro al meglio; così si possono evitare ritardi o incomprensioni che spesso non sono attribuibili alla mancanza di nostra disponibilità.

Gli interventi del 2002 sono stati 110, tra ricoveri e visite mediche. Spesso i ricoveri sono stati finalizzati al pronto soccorso; ecco perché, grazie alla disponibilità del dott. Alfonso Vargiu e della infermiera caposala Maria Domenica Sanna, abbiamo organizzato corsi di primo intervento; noi siamo infatti semplici volontari, armati di tanta buona volontà, ma di poca esperienza.

Il dott. Vargiu ci ha spiegato, con tanta professionalità, tutto ciò che concerne il primo soccorso a seguito di infarto, dalle tecniche di respirazione artificiale all'analisi della circo-

lazione, tutto con l'ausilio di un manichino che è stato un vero e proprio banco di prova. La signora Domenica Sanna, che svolge la sua professione al pronto soccorso di Olbia, sulla base della sua grande esperienza, ci ha spiegato, nell'arco di due sedute, l'utilizzo delle varie attrezzature di cui l'autoambulanza è dotata, ed il comportamento più cor-



retto a seguito di fratture, ustioni e ferite varie.

Le iscrizioni per far parte dell'Associazione sono libere e gratuite, oltre che ben accette; ci si può rivolgere ai componenti dell'Associazione o telefonando ad uno di questi numeri:

3397211550 / 079705092

Ci preme ricordare ancora una volta che il servizio non ha scopo di lucro; tutte le entrate sono utilizzate esclusivamente per le spese che l'attività prevede: manutenzione del mezzo e di tutte le attrezzature destinate agli interventi.

Per finire un grazie a tutti i volontari, a tutti coloro che direttamente o indirettamente contribuiscono, con offerte e disponibilità, alla crescita dell'Associazione. In particolare ringraziamo la lavanderia Sini, l'autolavaggio Casu, l'elettrauto Casu, il dott. Alfonso Vargiu, la caposala Maria Domenica Sanna, l'amministrazione comunale, l'operatore sociale Maria Zanzu, il geom. Salvatore Dettori.

Siamo certi che la nostra presenza nella comunità ha un ruolo importante, essenziale; siamo inoltre pienamente coscienti che il nostro compito non è solo "donare"; il plauso che possiamo ricevere costituisce per noi una gratificazione morale che ci stimola e ci spinge a continuare su questa strada con lo stesso entusiasmo e amore verso chi, in momenti difficili, ha bisogno non solo del nostro servizio ma soprattutto di una presenza affettuosa e confortante.

Direttivo:

Presidente: Salvatore Chirigoni
Vicepresidente: Giuseppe Barrottu
Consigliere: Maria Pina Demuru
Segretaria: Anna Pina Casu
Pres. onorario: Don Gianfranco Pala

Domenica 23 febbraio, al Palazzetto dello Sport di Sassari, grande manifestazione dell'UISP. Ma-

drina Daniela Poggi. Berchidda è presente ancora una volta. Presente con i suoi disabili e con un gruppo di donne di mezza età che da tempo seguono un corso di ginnastica finanziato dal Comune e guidato dalla iperattiva Chicca Raghitta.

Sono presenti 3.000 spettatori che corcondano una pista traboccante di colori, di musica e di tanta, tanta solidarietà. La manifestazione è infatti in favore dell'UNICEF per l'acquisto di 400 kit di assistenza medica per garantire una maternità sicura in 100 villaggi della Sierra Leone. Il gruppo berchiddese, unico in tutta la provincia a presentare "atleti" disabili, si propone con una serie di esercizi che ottengono un calorosissimo

Giocando con GIOCAGIN

di Maddalena Corrias

successo per la spontaneità e la freschezza mostrate.

Brave le nostre donne, che affrontano il pubblico con disinvoltura e, a suon di musica, si cimentano in esercizi che rivelano una grazia e una padronanza del corpo tutta femminile. Ma bravi e tenerissimi i nostri disabili, che eseguono prove anche complesse come l'equilibrio sulla trave. Ed è bello vederli volteggiare in pista con le loro capriole e la corsa ad ostacoli. Ma è bello soprattutto vederli felici, ordinati, composti, talvolta emozionati, ma sicuramente gratificati dall'incoraggiamento e dall'entusiasmo del pubblico che li abbraccia in un unico, grande applauso.

Un'esperienza che pone interrogativi sul vero senso della vita.

La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente intervista Giannetto Crasta

36

filarmioniche di Bodio – il paese dove lavoravo – e di Airolo, un paesino vicino. Era una vera e propria maratona, che è durata dal 1970 al 1995. Di quel periodo ricordo soprattutto il maestro Romano Rossi il quale, con un gesto di stima e di simpatia, anziché chiamarmi per nome, mi chiamava semplicemente “Berchidda”.

Ho presente un altro ricordo. Quando venivo in ferie a Berchidda, tanta era la voglia di suonare, che venivo nuovamente accolto anche nella banda del mio paese.

Rientrato dalla Svizzera, non ho esitato a riprendere con intensità la mia partecipazione alle esibizioni della banda, della quale tuttora faccio parte con orgoglio.

Da bambino giocavo in Via della Corsa con Renato Sanna e Bastianino Dau. Nelle vicinanze c'era la calzoleria di Angelo Campus il quale, vedendoci giocare per strada, ci disse: “Perché, invece di giocare, non entrate dentro, che vi insegno la musica?”

Accettammo subito l'invito e, non appena entrati, Angelo prese un foglietto ed iniziò a spiegarci gli elementi della teoria musicale. Fin da subito mi affezionai tanto a tutto quello che riguardava la musica che quasi ogni giorno, non appena uscivo da scuola, mi dedicavo allo studio della materia.

Le lezioni di teoria durarono per circa sei mesi; quindi Angelo Campus ci mandò dal maestro Bustianu Piga perché ci assegnasse gli strumenti. A me fu affidato il “Genis”, con il quale iniziai subito il solfeggio. Passarono altri sei mesi e allora il maestro Piga ritenne che fosse il momento di farmi suonare in banda; non avevo ancora 12 anni. L'esordio avvenne alla festa patronale; ancora oggi non riesco a descrivere le mie sensazioni; mi sembrava che tutti gli sguardi fossero rivolti verso di me poiché ero tanto piccolo che, sebbene fossi stato assegnato alle file centrali, destavo la curiosità della gente.

L'esperienza fu indimenticabile. Mi affezionai tanto alla banda che non persi mai una manifestazione per tanto tempo. partecipavo con assiduità anche alle esibizioni negli altri paesi della Sardegna, delle quali ricordo in particolare quelle di S. Francesco d'Aglientu e di S. Teresa di Gallura. Non solo trovavamo tanta ospitalità in quelle piazze, ma anche nelle case; tutti, infatti, erano ansiosi di invitare personalmente qualche musicante e i più richiesti erano sicuramente i più piccoli.

La mia partecipazione alle attività bandistiche durò per dieci anni; la banda mi sembrava una vera e propria famiglia, visto che suonando nel suo organico ero diventato grande. Nel 1970, però, per motivi di lavoro, con grande rammarico dovetti emigrare in Svizzera. per fortuna, nel

paese dove trovai lavoro c'era una banda musicale. Si sparse la voce che io avevo una certa esperienza come musicante per cui, anche grazie ad alcuni colleghi di lavoro, in breve tempo entrai a far parte della nuova banda. Qui mi fu assegnato il “corno”.

Dopo poche settimane feci parte anche di un'altra banda; ero occupato diversi giorni a settimana. In particolare gli impegni si facevano intensi in occasione dei concerti di fine anno, quando ci esibivamo sotto la guida del maestro che dirigeva le



Anagrammi del 2002 (per chi li avesse persi)

LUPO O SFERA

Noto berchiddese (5-5)



RELATA

A volte ritornano (6)



ZIO POLDO LE ZAPPA

40 ma non li dimostra (6-3-6)



GAS PER CUORIO CON LA ORZATA

Alternanza alla guida (6-6-6-5)



NON UNA FATA

Etnografia rinfrescante (7-3)



ALTU

Non paese di montagna (4)



ANNA STAI CERTA

Tra olivastri e lentischi (5-5)



TRE SITI

Un sito (1-6)

soluzioni
a p. 12

g.m.

RIFLESSIONI DI VITA

Fermarsi a pensare

di Gio Maria Serra

Questo articolo, comparso su "La Voce del Logudoro" del 25 novembre 1978, invita ad una pausa, in contrasto con la frenesia della vita di tutti i giorni.

Quante volte non capita all'uomo di fare della sua vita un esame retrospettivo! Con un balenio della mente un flash-back sul passato ormai dai contorni sbiaditi, contraffatti, non sempre chiari o appena percettibili; spingendo lo sguardo d'insieme fino ai primi anni dell'infanzia, per soffermarsi più a lungo e con la *fissità del pensiero* su qualche fatto particolare che è come la chiave di volta della sua piccola storia.

Egli fa questi ripensamenti in assoluto silenzio, tranne forse il CHIU' penetrante dell'assiuolo nella notte, ed in perfetta solitudine, ben conscio che "la misma soledad es compañía" (Lopez de Vega): con la solitudine medesima si fa buona compagnia.

Chi si alimenta di nobili pensieri, all'attivismo irrequieto e senza posa preferisce od interpone la sosta per una riflessione. Se un po' di più ci fermassimo a pensare!

Non è a caso, ed è anzi significativo, se oggi finalmente ci rendiamo sempre più conto dell'urgente necessità di dover fatalmente segnare il passo su tante radicate abitudini, e di essere costretti a considerare il fatto che talune di esse ormai furono, e che forse più non saranno, sia per gli eventi che si susseguono o precipitano, sia per certa smania che abbiamo di voler pedissequamente fare quello che altri

fanno, senza una giusta autonomia di giudizio e di self-control. Fiere in serraglio perciò sembriamo, con prepotente bisogno di liberamente ritornare alle pristina consuetudini, senza legami di sorta, senza imposizioni di qualunque provenienza.

Fermarsi dunque e pensare.

Non certo a selvaggiamente tramare, nel segreto dell'animo, l'attuazione belluina di una vendetta per vedere, in un meriggio pieno di sole, fitti pennacchi lunghi di fumo

con gente che corre di qua e di là allo squillare del sibilo delle sirene, mentre con lugubre crepitio, voraci lingue di fuoco inghiottono, in un vortice di distruzione, cataste di cose, suppellettili e quant'altro è ragione di lavoro all'uomo, per sé e per gli altri, purtroppo a volte con sacrificio di vite umane medesime.

E pensare a fermarsi! anche se pensare è già fare. Ma qui non si intende prendere alla lettera le parole dello SCHILLER: "Thun, thun, thun, zu thun". Fare, fare, fare, sempre fare, nel senso dell'essere in moto perpetuo, in continuo movimento d'azione. Dio mio! una tale concezione di vita porta a un FARE umano nella sua completezza, fino alle conseguenze estreme, persino le più rovinose. E mafia, e droga, e violenza, e terrorismo, sono pur essi un FARE, ma hanno radice nei concettamenti più delittuosi dell'uomo.

L'onirico ipnotico del drogato, anche col più leggero stupefacente e le determinazioni e i propositi più atroci, covati nelle più fosche macchinazioni umane, meritano l'appellativo di giungla. Pensare o fare il bene o il male, pur di fare comunque sia (quante volte non si sente dire: tutto ci vuole al mondo!), non è il principio etico nemmeno del diritto naturale.

Peraltro noi non amiamo infatti rappresentarci alla mente i pensieri degli uomini, all'insegna della contorsione o sinuosità di un oggetto,

non possiamo e non vogliamo vederli, raffigurati come ceppi di vite contorti, ma innanzitutto "alti e schietti" come i cipressi di S. Guido cantati dal CARDUCCI, cioè a dire validi e sinceri, e poi subito come immaginarie linee rette senza fine, alla ricerca delle possibilità di migliore sfruttamento delle più sottili risorse e facoltà intellettive.

Pensare allora e ricordare per essere illuminati dalle rimembranze.

Esemplificando e per quanto con-

elevarsi al cielo dalle campagne, barbaramente bruciate da mano vandalica, o nel cuore di una notte illunare, scene da tregenda,

cerne l'eloquio che a noi parlano i lunghi silenzi, silenzi di parole e non di opere, dirò che un fascino particolare emana dalle gesta dei trapassati, racchiuse negli avelli cimiteriali e che premono sulla memoria evocandovi esempi luminosi. Si pensi alla geniale sintesi storica, con personaggi salienti dell'antichità greca, dell'evo medio e moderno, d'un balzo sgorgata tutta intera dalla mente del poeta, tanto da far dire allo stesso CARDUCCI, del carme foscoliano "I Sepolcri": "La sola poesia lirica, nel gran significato pindarico, che abbia l'Italia". E non si può non pensare e riflettere... Tutti abbiamo pertanto occasioni diverse di leggere, poniamo qualche epitaffio o scritta sepolcrale. Sento di doverne citare qualcuna: "Eternamente riposa M. D., malata fin dalla prima giovinezza, si spense a 104 anni, arse di dolor, ma non disse sia spenta la fiamma". Si noti la mancanza di aggettivazione che rende più genuino e semplice il testo dell'epigrafe tombale: in poche parole, il molto dolore della intera vita di una centenaria. E un'altra di opposto contenuto: "Qui s'è spezzata come querciuolo al vento, nel più bel riso del maggio, la preziosa esistenza di T. C.". La fine di un ragazzo in giovanile età: sarà che "Muore giovane colui che al Cielo è caro".

E quale nobiltà di memoria maggiore di quella del ricordo di Luther King, coalfiere antesignano dell'antirazzismo non violento, vale a dire del fondamento base della convivenza umana che vuole gli uomini tutti fratelli? O del Papa della "Pacem in Terris", cioè di quella rapacificazione degli animi che è la premessa della fratellanza, dalla quale scaturisce ogni dottrina e opera di solidarietà umana?

Fulgidi esempi ci vengono inoltre dalle più pure tradizioni e memorie patrie.

E Pompei, Messina, Marcinelle, Vajont, Longarone, Polesine, Firenze sono soltanto alcuni degli innumeri riferimenti a fatti storici che, sebbene siano stati originati da cause dif-



L'OLIVO in SARDEGNA

di Giuseppe Vargiu

A coltivazione dell'Olivo nella nostra isola, secondo alcuni studiosi, venne impiantata dai Greci intorno all'VIII-VII secolo a.C.

Altri ritengono invece che, considerato il consistente scambio di rapporti economici e religiosi tra i protosardi e le popolazioni fenicie e miceneo-cretesi, la conoscenza e la coltivazione di questa pianta sia stata introdotta proprio dai Fenici. La Sardegna, sin dall'epoca preistorica, era ricca di boschi di oleastro e le drupe di queste piante venivano usate nell'Eneolitico come alimento diretto o per ottenere olio tramite l'estrazione in bagno d'acqua.

Secondo una ricerca, in una tesi di laurea dell'Istituto di Coltivazioni Arboree della nostra Università, con cui collaboriamo da anni nello studio di questa pianta, la nostra isola, sino ai tempi più remoti, era rigogliosamente ricca di prosperose estensioni di Oleastro ed addirittura si parla di un ritrovamento dei resti di un oleificio nel villaggio nuragico di Barumini, ove venivano lavorate drupe di oleastro e di lentischio.

L'olio usato dai Cartaginesi per i loro commerci veniva invece adoperato dai Sardi anche per usi sacri e per cosmesi.

Durante il periodo romano, l'olivicoltura era assai diffusa in Sardegna, ove vi erano tre vaste zone olivicole: Parteolla, Oliena e Planargia collinare.

Con il crollo dell'impero romano, an-

ferenti ed in luoghi e tempi diversi, anche lontani, non si può fare a meno di rilevare che hanno avuto però ed hanno un unuco denominatore comune di generosità e dedizione alla causa della più stretta concordia al fine di lenire le conseguenze di quei tragici eventi, nella maniera più adeguata possibile, o per conoscerne segreti ancora ignoti.

Concludendo, e siccome il delinquente è un eroe in potenza e viceversa, stabilita questa reversibile potenzialità, c'è da dire che SELVAGGIO e NOBILE sempre purtroppo coesisteranno certamente e non s'arrestano mai, né noi, al con-

che in Sardegna si verificò una notevole riduzione dell'olivicoltura anche se non si ebbe mai la sua scomparsa.

Nel periodo giudicale c'erano molti oliveti, specie nella zona di Paulilatino, mentre nel periodo spagnolo nel Sassarese, nel Bosano ed in altre zone vicine, si producevano abbondanti quantità di olio ed a Olbia, sin dal periodo Punico, c'erano dei grossi depositi di olive di produzione locale.

Però, già nel 1500 si segnalava l'abbandono degli oleastri che non venivano innestati e, pertanto nel 1602 Filippo II emanò delle leggi atte a sviluppare l'olivicoltura in Sardegna, obbligando i vari proprietari ad innestare gli oleastri e creare frantoi.

Successivamente, nel 1624, il Viceré Don Giovanni Vivas fece arrivare da Majorca e da Valencia 50 provetti innestatori per insegnare ai Sardi le tecniche dell'innesto; infatti ognuno di loro insegnò a 10 allievi e questi, a loro volta, ad altri; con questo espediente e con una legge che concedeva la proprietà degli oleastri a chi li innestava, già nel 1700 si verificò in tutta la nostra isola un notevole aumento della produzione di olio d'oliva.

Nel 1759 vennero inviati da Oneglia sei innestatori per promuovere tra le popolazioni locali, la tecnica dell'innesto degli Oleastri.

Il Clero stesso contribuì a diffondere questa pratica stabilendo, per i più gravi peccati riferiti durante la con-

trario, possiamo neppur pensare di fermarli tutt'a un tratto, essendo essi come male e bene, componenti a un tempo antitetiche dell'essere in questo mondo epperò ineliminabili in senso assoluto.

E piuttosto bisogna cercare di trarne i debiti insegnamenti: dal male il bene. Anche da tutti gli avvenimenti buoni o cattivi, tristi o gioiosi, malvagi ed orribili od eroici e affascinanti: "A qualche chose malheur es bon".

Perché gli eventi sono il libro della vita nel corso dei millenni. Saper leggere pertanto gli eventi e, collegandoli, vedervi l'ombra dell'umano istoriare

fessione, come penitenza, oltre al pentimento, l'innesto di un determinato numero di oleastri.

Anche Re Vittorio Emanuele I, nel 1866, emanò un editto per l'innesto degli oleastri ed inoltre dispose che a chiunque avesse piantato 4000 olivi venisse concesso il titolo di Cavaliere o Nobile.

Molte nobiltà nostrane hanno proprio



origine da questo editto. Nel 1883, a Lanusei, venne bandito il primo concorso per l'innesto degli ulivi, e nel 1899 un altro concorso venne bandito dal Ministero dell'Agricoltura.

Con la fine della Prima Guerra Mondiale si registrò nella nostra isola una marcata riduzione delle superfici olivetate per taglio di alberi per produrre legna da ardere, e per l'immissione in commercio di olio di semi, per maggior uso dei grassi animali e per la presenza d'insetti nocivi per l'olivicoltura.

Negli anni successivi venne notevolmente incoraggiato l'innesto degli oleastri e promosse nuove tecniche colturali.

Nel 1932 la rivista "Agricoltore sassarese" pubblicava un concorso a premi per l'impianto di nuovi oliveti nel sassarese.

Secondo gli studi di Milella, uno dei maggiori studiosi dell'olivicoltura sarda, si ebbe un incremento ovunque, sia della olivicoltura specializzata che di quella promiscua.

I dati ISTAT 1983, segnalavano purtroppo, una generale contrazione della superficie olivetata del sassarese, ed un progressivo aumento in questi ultimi anni.

Sassari, infatti, sorge immersa e circondata da oliveti, ma per far posto al cemento ed alla progressiva urbanizzazione, si calcola che oltre 100.000 piante siano state sacrificate.

POVEROS IN POVELTADE

di Mario Santu

C omo, medas giovanos si lamentana – e no a toltu – ca no hana tribagliu, e ateros chi su tribagliu l'hana timen de lu peldere, ca industriales, impresarios, proprietarios o padronos de aziendas no solu no assumin personale a nou ma -pro chi no palfet mancu 'eru, faghene de totu pro miminare su chi hana. Essendhe chena tribagliu sos giovanos s'avvilin ca, no solu lis mancat sas possibilidades pro si folmare una familia, ma viven ancora a palas de sos babbos e de sas mamas e custos, chi no c'han sa piena fora, lis poden dare: su lettu pro drommire, unu piattu le minestra e calchi soddhu pro sa pannamentedha, ma no de zeltu totu s'ateru chi lis nezzessitada o chi bi cherede.

A Pascale – chi ch'este aggiu m mai in sos nonant'annos – li torrad in mente chi candho fit minor'isse tribagliaian totu pinnigos: omnes e feminas, mannos e giovanos, anziani e piseddhos; in propiu, a sa zorronada o a mesada. Tandho su tribagliu che fit bundhante; su chi fid iscassu meda fit su inari.

Sa mazzore palte de sos mascios cominzaian a tribagliare in campagna a s'edade de otto/deg'h'annos, finas a candho resessian a impeire, e faghian: sos pastores, sos massajos o zorronateris. Su pius da sas boltas – andhendhe dai notte in notte che ae mala – faghian, a mallapena, su tantigheddhu 'e si pienare sa 'entre.

Sos zorronateris, chi tribagliaian dai fattigheddha 'e die fin'a s'intrinada, fin.pagados un'ignagnaria, e calchi proprietariu, chi no s'agataiat dinari a sa manu, los pagaiad in natura: trigu, casu, laldu o petta 'e calchi zicca 'ezza.

De sas feminas, ch'in sas familionas mannas de tandho fini medizzas, oghendheche cuddhas pagas benistantes, calchi una restaiat pro agguare sa mama in sas faccendas de domo; sas ateras andhaian, dai criaduras, a faghene sas teraccheddhas in dhomo 'e sos riccios e de sos ric-

chizzolos.

Sos riccios riccios fin'intro 'e manu, ma 'e ricchizzolos chendh'haiat meda, ca fini cunsiderados o si cunsideraian ricchizzolos: mastros de iscola e impiegados, pensionados e sos chi estiana una divisa; buttega-jeddhos de 'asolu e maccarrones, de cariga e castanza e de ispillas e buttones; proprietarieddhos de trenta/barant'alveghe o de battoro/chimbe 'acchittas, e totu – ca lis costaiat pagu o nuddha – haian sa teracca.

Sa mazzore palte de sas teraccas no fin pagadas, andhaian a tribagliare pro su mossigheddu 'e su riccatu, ca in dhom'issoro no sempre bi lu buscaian.



di Giuseppe Altanore

Candho, sa Dominiga o in dies nodidas, sas padronas lis daian: una bustighedda de cariga o castanza; un'ampulla 'e colostru o unu fruscella 'e brozzu; un'imboligheddhu le pannos bezzos o iscalpas de segunda manu pro giughere a ndhom'issoro, sas poveras teraccheddhas fin'allegras che ciciri.

Pascale – chena sich'istejare 'asi meda – hat fattu cos'e contos de sa familia sua. Fini otto pessones: babbu, mama e ses fizos – battor mascios e duas feminas – e vivian in una domitta bascia de vintichimbe/vintises metros quadratos de isterrida e unu sostrigheddu. In dhomo no b'aiian: ne abba – la carraian a istelzos – ne selvizios, ne currente elettrica, fin'ancora a lughe de velone o 'e candhela.

In un'istanzieddha, de tres e mesu pro trese, b'haiat: coghina, ripostigliu, ziminea e-i s'iscala pro pigare a su sostre. In s'istanzia manna, de tres e mesu pro battor'e mesu,

b'haiad: unu lettu pro sos mannos, unu lettinu pro sas sorres, duas brandas pro sos frades e isse, almariu, credenza, una banchitta e-i sas cadreas. In su sostre bi ponian: laore, pomo, 'asolu, fae e totu sas ateras provvistas, pius sa ferramenta.

'Nois – narat Pascale – comente si podet bier fimus poveros, ma no propiu in poveltade, comente chendh'aiat. Ettaimus laore, bocchiamus duos/tres polcos s'annu, e mancari su inari sered istadu pagu, haimus pane e laldu abbundhantes, chi tandho fin sos alimentos prinzipales. Ischendhe su chi fimus e-i su pagu ch'aimus, no nos abballansaimus meda, ma si pro cumbinascione calchi 'olta noll'ilmentigaimus, bi pensaiat mamma a noll'ammentare e nos fagher andhare 'ue, e comente deviamus. Tandho, ndhe nar'una 'e sas tantas, candho si 'occhiat polcu, si usaiat de s'iscambiare, tra parentes'e bighinantese, sas

dadas, o pezzos, de sa petta. Candho nollu torraian fit sempre unu pezzu 'e ispinu, su mossu pius savoridu 'e su polcu. Mamma, invece de lu cogher arrustu, comente piaghiad a nois, pro fagher torrare sos contos, lu faghiad'a buddhidu. Fit corriattu e asciuttu chei s'esca, ma tra: sa petta, sa minestra e-i sa suppa

ndh'haimus unu paju 'e dies. Comente si podet bier – conclueit Pascale – tandho, a differenza 'e como, fit totu bundhante: tribagliu, fizos e... bisonzu.

GLOSSARIO

- poveros in poveltade = *poveri, nella miseria più squallida.*
- chi no ch'han sa piena fora = *che non sguazzano nell'abbondanza.*
- a impeire = *a reggersi in piedi.*
- andhendhe dai notte in notte che ae mala = *andando dall'alba al tramonto come un volatile (aquila) irrequieto e senza riposo.*
- zicca 'ezza = *pecaora vecchia.*
- de isterrida = *di pianta.*
- no nos abballansaimus meda = *consapevoli delle nostre esigue possibilità, stavamo attenti.*
- ispinu = *filetto.*
- asciuttu chei s'esca = *asciutto come lo stomaco della pecora.*

Documenti di Berchidda in INTERNET

trascrizione di Giuseppe Meloni

Adunanza pubblica in continuazione alla precedente, presenti gli stessi membri.

Il presidente invita il consiglio a deliberare sull'ordine del giorno:

“Conferimento della Cittadinanza onoraria a S. E. Benito Mussolini”

Il consigliere Vargiu Giovannino, segretario politico di questo fascio dice che in tutti i comuni d'Italia si conferisce la Cittadinanza a S. E. Benito Mussolini, e questo Comune deve fare altrettanto.

Ed il consiglio

Ritenuto che S. E. Benito Mussolini, l'organizzatore della storica marcia su Roma, ha abbattuto i Governi precedenti che non seppero governare, causando così lo sfacelo della Nazione, e che Egli, in poco tempo dal suo avvento al potere, con energia, con indefesso lavoro, e con vero amor di patria, ha saputo rimettere a posto la politica, la finanza e l'economia della Nazione, e l'ordine pubblico, abbattendo i partiti sovversivi.

Che mercé la sua opera si è raggiunto il pareggio del bilancio statale e si avrà così il benessere della nazione.

Che l'opera da lui compiuta è la più gloriosa del mondo intero.

Che a lui solo devesi pure la Italianità dell'eroica Fiume.

Considerando che per i suoi meriti è riputato il più grande uomo del Mondo e che in moltissimo comuni d'Italia si fa a gara per decretargli la cittadinanza onoraria, in se-

gno di gratitudine e di perpetua memoria d'un Uomo tanto Illustre.

Che questo Comune, che ha l'amministrazione eminentemente fascista, non deve restare indifferente alle manifestazioni di gioia degli altri Comuni d'Italia,

Unanime delibera:

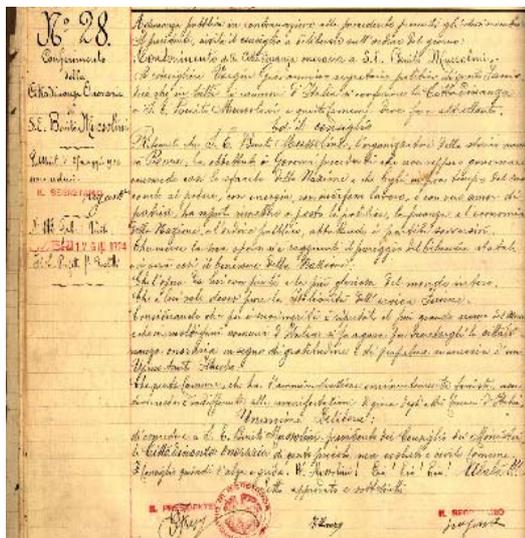
di concedere a S. E. Benito Mussolini, presidente del Consiglio dei Ministri, la Cittadinanza Onoraria di questo piccolo ma evoluto e civile Comune.

Il Consiglio quindi si alza e grida: W Mussolini! Eia! Eia! Eia! Alalà!!!

Letto approvato e sottoscritto

Il Presidente: P. Fresu

T. Zanzu



Curiosiamo ancora nella documentazione riguardante Berchidda che è presente nel sito: www.montecauto.it di Internet. E' il prodotto di un'operazione culturale voluta dal GAL Anglona-Montecauto che mette a disposizione di tutti i risultati di un'indagine archivistica condotta in tutti i centri dell'area interessata. Collegiamoci perciò al sito e entriamo nel mondo dei documenti.

Questa volta ci imbattiamo in un curioso verbale del Consiglio Comunale di Berchidda, n. 28, del 2 maggio 1924, durante il quale, dopo la discussione di altri punti si decise di conferire la cittadinanza onoraria a un personaggio in vista di quei tempi.

Colpiscono, nella lettura del documento, i toni esageratamente elogiativi del personaggio e la voglia di dimostrare la propria "civiltà" non restando indietro rispetto ad una tendenza generalizzata nell'Italia del tempo.

Conosciamo i nomi dei



Presenti

Messo comunale Pirina
Demuru Salvatore Antonio,
Filiziu Salvatore Antonio,

Fresu Paolo

Fresu Salvatore
Meloni Francesco

Pianezzi Bernardino

Rau Gio Maria

Sanna Giuseppe

Sini Sebastiano

Vargiu Giovannino

Vargiu Giuseppe

Zanzu Tomaso

Assente

Camoglio

TEMPOS MODERNOS CARA TELEVISIONE

di Lillino Fresu

Ora vorrei passare alle riflessioni dicendoti che i tuoi illeciti insegnamenti hanno fatto presa in molti giovani e non più giovani che li mettono in atto. Per esempio come per gli scassinamenti che nei film mostri fino all'ultimo dettaglio, e poi gli stupri, gli imbrogli, borseggi, ecc: tutte le tue cose adatte e formative per una vita da delinquenti oramai, così formati, hanno costretto moltissimi cittadini a non poter fare nemmeno una passeggiata di ristoro, soprattutto gli anziani che prima potevano tranquillamente uscire in coppia anche e solo per ammirare le vetrine delle città o per prendere una boccata d'aria nei pubblici giardini. Ora invece non si possono neanche più tenere le porte aperte come in altri tempi nei nostri paesi. Ecco le conseguenze del tuo agire! Ma penso che non potrai continuare a lungo con questo modo di fare perché ... il troppo storpia!... Vorrei entrare anche in qualche altro argomento, specialmente nello sport del calcio, e non faccio le osservazioni che andrò a fare perché non mi piace e non mi interessa, anzi è il contrario.

Ma tu, cara o non cara televisione, l'hai troppo reclamizzato, sbandierato, ficcato in testa con le tue cronache minuziosamente dettagliate nelle teste di molti giovani (ormai essere tifosi è diventato un mestiere per loro) non lasciando altro spazio nel cervello ad altri valori della vita al punto che non si parla d'altro e non si dà importanza a moltissime altre cose della vita che sono fondamentali ed essenziali.

E moltissimi di questi giovani sono solamente teppisti e non tifosi. Dunque forse un po' di moderazione anche in questo campo non guasterebbe perché ad ogni cosa bisogna dare la sua giusta importanza per non arrivare alla morbosità, all'ubriachezza essendo una droga tutto ciò che inquina il cervello.

Ma ci sono tante e tante cose che sentiamo e vediamo a malincuore perché anche da buoni cristiani siamo stati quasi obbligati a servire

2 molti padroni e non soltanto due: Dio e il demonio.

E allora, cara televisione (non perché te lo dico io che non rappresento nulla ma anche per avverti più stima) cerca di moderarti, metti nei panni di chi vorrebbe da te, dei programmi più educativi e più sani. Ci sono tante bellissime cose da far vedere alla gente e tanti modi di dare una cultura che dia dei buoni frutti.

E allora prima di cadere tutti nel burrone cerca di scrutare nella tua coscienza perché ora tu sei diventata responsabile dell'educazione dei bambini perché ora i genitori a casa: stanno poco, presi di tanti impegni, e i figli non sono sempre con loro.

E anche se s'impegnano ad educarli ed inculcano loro le buone maniere del sano vivere, oramai quando escono fuori ed affrontano la realtà vedono tutto il contrario e tutto un ambiente ostile ai buoni insegnamenti perché ora il modo di vivere, già da tanti anni, è tutto sconvolto tanto che nessuno ne raccapazza



più niente. Sarebbe dunque ora che a riguardo ci si rimbocchi le maniche della camicia ma anche della giacca e della maglia... perché ti ho già detto che di responsabilità ne hai tante.

Avrei continuato a scrivere su molti altri aspetti della tua importante mansione, del tuo compito nella famiglia, nella casa, ma io non sono ne uno scrittore ne uno che conosce a fondo le frasi adatte per spiegare o scrutare nelle sue pieghe i molti particolari per metterli in chiaro e a disposizione di tutti.

Ma certi che lo possono fare e che possono controllare o porre rimedio alla situazione sono .da me invitati

ad agire per il bene di tutti. Altrimenti probabilmente saremo costretti a ricorrere a qualche manifestazione come tante se ne fanno per altri diritti, perché anche il "diritto alla decenza" non è da sottovalutare.

Chi potrebbe leggere queste righe , anche se credo non saranno in molti, potrebbe pensare che la televisione è un oggetto al quale non dovrei rivolgermi. Ma c'è un detto molto giusto in Sardegna che calza bene:

volgermi. Ma c'è un detto molto giusto in Sardegna che calza bene:

**Naralu a sogra
pro l'intendhere nura**

Una riflessione

di Maria Antonietta Crasta

25 gennaio 2003

Premessa: ritenendovi un giornale democratico, come avete sempre dimostrato, certa che pubblicherete questo mio scritto, Vi invio questa mia riflessione sullo stato sociale del nostro paese e avrei piacere di conoscere la vostra opinione in merito.

Egregia Redazione, siamo all'inizio di un nuovo anno e quello appena trascorso è stato caratterizzato da molteplici avvenimenti accaduti nel nostro paese. Questi,

ci sono passati davanti, a volte ci hanno sfiorato, a volte ci hanno colpito. Mi chiedo se questi eventi sono dovuti alla

casualità o se sono effetti di una causa sociale radicata e nascosta! ➔

Gli eventi culturali avvenuti durante l'anno, sono stati organizzati da alcune nostre associazioni e questo è motivo di gioia e orgoglio poiché permette a tutte le persone del paese di partecipare e leggere una cultura sociale diversa da quella del vivere quotidiano estremamente chiusa e ottusa. ➔

Questi sicuramente sono il frutto di un lavoro costante, di una continua ricerca culturale, di una voglia di far conoscere a tutti quelle forme d'arte molto spesso lontane dalla vita di ➔

Si è da poco concluso il primo corso di musicoterapia per i ragazzi disabili della nostra Comunità, realizzato con il finanziamento dell'Amministrazione Comunale. Le lezioni, che si svolgevano all'Auditorium Comunale due volte alla settimana, erano tenute dai maestri Marco Calvia e Antonio Meloni. Dalla prima lezione in poi, tra i maestri e gli allievi si è creata un'atmosfera molto familiare; i brani venivano imparati velocemente ed il repertorio si ampliava. Così, sia tra i maestri che tra gli allievi la passione e l'entusiasmo aumentava, ma soprattutto si affezionavano gli uni agli altri tanto che, alla fine delle lezioni, le emozioni, le strette di mano e gli abbracci erano numerosi e spontanei. Sicuramente per i maestri è stata un'esperienza diversa, un approccio con gli allievi diverso da quello che abitualmente sono soliti avere con i ragazzi "normali", a volte svogliati, a volte distratti, con mille cose per la testa. Gli allievi si presentavano ognuno in modo diverso, con le proprie peculiarità, con i propri pregi e i propri difetti, ma tutti uniti da una gran voglia di fare. Li presentiamo: Elisabetta Casu, simpaticamente pignola; Antonio Piras, con la sua mole e la sua risata contagiosa; Antonio Perinu, con la sua frenesia e i suoi balletti; Sabina Sanna, anche lei simpaticamente "per fettina"; Ma-

RAGAZZI INVISIBILI

di Tore

che, nel complimentarsi con un parente per la splendida e commovente esibizione, ha detto: "non pensavo che in paese ci fossero tanti ragazzi malati". Una frase che fa riflettere non poco sulla situazione dei nostri "ragazzi invisibili", per un piccolo centro come il nostro.

Ci si augura che da questo concerto nascano altre iniziative di solidarietà, per dare una mano alle famiglie, perché si è dimostrato che è sufficiente che persone di buona volontà mettano a disposizione solo un'ora alla settimana del loro tempo per togliere dalla solita routine questi ragazzi, organizzando occasioni adatte a loro.

Già qualcosa si sta facendo; la Parrocchia ha messo a disposizione alcuni locali dell'Asilo Parrocchiale, così da avere una sede e un punto di riferimento; già da qualche anno si organizza un corso di educazione fisica patrocinato dall'Amministrazione Comunale.

A questo proposito si ringrazia Ninnuccia, per la sua disponibilità e affabilità, Piera, sempre disponibile, Maria, per dedizione e professionalità, la Parrocchia, l'Amministrazione Comunale, i maestri Marco e Antonio, i genitori, ma soprattutto i nostri Ragazzi Invisibili che, senza tanti clamori, con la loro semplice genuinità, hanno regalato alla comunità un momento di aggregazione, ma soprattutto un momento di riflessione sulle nostre ambizioni, le nostre frenesie, il nostro essere normale che, a dir poco, appare talvolta superficiale.



rio Sannitu, riservato e timido; Rita Berrita, con la sua euforica voglia di cantare e di fare; Michele Taras, carico di gioia e di spensieratezza, Daniela Brianda, con la sua maturità e pignoleria.

Il concerto, che probabilmente all'inizio nessuno pensava di fare, è andato benissimo, oltre tutte le previsioni, con l'Auditorium affollato di pa-

renti, amici e conoscenti, che hanno applaudito, alcuni con commozione. Dopo il concerto, come prevede la proverbiale ospitalità berchidese, sono stati offerti al pubblico dolci e bevande. Gli invitati hanno ricambiato con strette di mano ed abbracci ai ragazzi. Alcuni in quella sede hanno proposto di fare un'altra esibizione per il 20 gennaio, festa di S. Sebastiano, nostro Patrono, alla presenza di Monsignor Sanguinetti, Vescovo della diocesi di Ozieri.

Fra i tanti commenti delle presone presenti, uno per tutti, di un signore

tutti i giorni.

Molte altre situazioni sociali sono cambiate nella nostra comunità come ad esempio l'aumento della sofferenza sociale delle donne nell'ambito della famiglia, l'insoddisfazione e la paura dei giovani davanti al proprio futuro.

Mi chiedo quante donne fingono una vita normale nell'ambito del matrimonio dando l'impressione che tutto sia come deve essere, cercandosi però uno spazio proprio, piccolo e nascosto ma tanto importante da far loro superare abusi, sopraffazioni, rabbia nei confronti di una vita sentimentale ormai distrutta da incomprensioni, delusioni, indifferenza, tristezza nel cuore. Si è tutto norma-

le, almeno sembra...

Questo naturalmente è valido non solo per le donne ma anche per gli uomini e i bambini. Quanti uomini annegano le proprie insoddisfazioni nell'alcool, quanti ragazzi giovani vediamo al bar a bere, ubriacarsi per dimenticare la propria situazione familiare. Quante volte si assiste nei bar (ormai punto di ritrovo) alla tragedia di qualche persona ormai priva di volontà, deriso e preso in giro per il gusto di farlo e per gioire della sofferenza degli altri calpestando la dignità umana.

Quando capitano improvvisamente episodi, come ad esempio il mio, tutti si sentono in diritto di ergersi a giudici e sentenziare giudizi gratuiti,

privi di nessuna conoscenza, ma solo supportati da una povera radicata mentalità contorta basata sulla soddisfazione di pettegolare per trarne argomento da bar, infischiosene della dignità delle persone.

Non credo, quindi, siano casuali certi avvenimenti, ritengo che le istituzioni competenti debbano guardare in faccia la realtà sociale del paese e non far finta che tutto è normale (come hanno sempre fatto) perché non è così, la realtà la conoscono tutti, ma in quel piccolo spazio tutti si muovono e intanto aspettiamo che prima o poi ogni tanto scoppi qualche "bomba"!!!

Distinti Saluti

LA CASA OSPITANTE

di Antonietta Langiu

Proponiamo uno dei racconti che completano un libro di fotografie sulle famiglie di Sant'Elpidio a Mare. Si tratta di un'iniziativa che mira sia al recupero di tutte le testimonianze

possibili, sia a stimolare le nuove generazioni. Rappresentano infatti la storia, la vita e i personaggi più noti della cittadina marchigiana dalla fine dell'800 agli anni quaranta.

Un'iniziativa simile è stata già prospettata dall'autrice ai nostri amministratori ormai quasi un decennio fa, e può essere riproposta in questa occasione.

Ci vivo ormai da una vita, quella della mia seconda figlia nata dopo quindici giorni che mi ero "accasata" qui.

Ho fatto fatica a lasciare la mia terra così diversa da questa; ad adattarmi a vivere tra la gente marchigiana che del carattere dei sardi non ha nulla. Ad accettare di costruire qui la mia famiglia e la mia casa. A vivere a Sant'Elpidio, sentendomi ancora sarda.

Eppure questa terra con il suo paesaggio così dolce e rassicurante, così umano e "umanizzato", con le sue molte piccole città che conservano intatto il fascino di una storia secolare, con la sua gente accomodante e adattabile da sembrare quasi indifferente, senza troppi slanci, ma anche senza grosse conflittualità o spirito aggressivo; questa terra è diventata la mia seconda "isola".

Forse, come l'amore, il primo non si scorda mai. Ma l'altro, quello che viene dopo, è quello decisivo. È più pacato, quieto, maturo, razionale. Non hai bisogno di parlarne: lo hai accettato e basta, così come è.

Per questo forse non ho molto da dire. Posso solo ricordare il primo incontro con Sant'Elpidio e le impressioni, forti, che ne ho ricevuto. Del medioevo, della sua storia fatta di ombre e di luci, dei suoi castelli merlati e dei suoi agglomerati urbani fortificati avevo letto sui libri scolastici, ma non ne avevo trovato che poche tracce nel mio paese o in quelli vicini.

I resti di civiltà passate sparsi per l'isola erano più datati, più antichi e misteriosi.

Così, quando arrivai a Sant'Elpidio, una tarda notte d'agosto del 1958 ebbi quasi la sensazione di rivivere, a ritroso nel tempo, qualcosa di già sperimentato, ma non mio. Una corriera della ditta "Marozzi" mi aveva preso a Roma e, dopo aver attraversato l'Appennino, risalendo da Porto Sant'Elpidio, mi aveva lasciato davanti a Porta Romana, la porta d'accesso più importante del paese "vecchio". Il cielo era coperto, senza luna e senza stelle, anonimo. Le case e i palazzi dal colore di terra di Siena bruciata unita al giallo ocra

pallido, abbracciate le une agli altri, lungo il corso Baccio e gli stretti vicoli che da esso si diramano, erano chiusi e silenziosi. Il debole chiarore dei pochi lampioni non riusciva a rompere le ombre sui selciati di pietra.

Anche la casa ospitante, con le sue persiane accostate sulle finestre che si aprivano come feritoie sui muri di mattoni, con i suoi pavimenti di cotto rosso-bruno era in ombra. Scura, quasi minacciosa. Tanto scura quanto era chiara la mia casa, sotto un cielo d'un azzurro trasparente o di un blu profondo tempestato di stelle luminose e vicine.

Inospitale questa. Così mi parve allora. Ma naturalmente non era così. Ne ebbi conferma la mattina dopo, alla luce del sole. Un'ampia e luminosa terrazza si apriva verso la campagna, la meravigliosa campagna marchigiana con i suoi ordinati filari di aceri su cui si appoggiavano sicuri i lunghi tralci di viti.

Una campagna dai verdi diversissimi, misti ai gialli dei fieni e delle stoppie, si adagiava simile ad un enorme tappeto sulle ondulate colline che si sollevavano lentamente fino a raggiungere, sulla linea dell'orizzonte, l'Appennino.

E, arrampicati sui contrafforti più alti dei colli, i tanti paesi di cotto rosa dorato stretti attorno alloro o ai loro campanili, alla torre trecentesca, alle chiese agostiniane o francescane, alla piazza centrale, dalla quale si diramano, simili ad arterie, i vicoli e i vicoletti dove la vita pulsa quasi in simbiosi.

E poi le tante, innumerevoli case, sempre di cotto chiaro, disseminate a perdita d'occhio sulle alture e sui declivi fino ad arrivare, quasi in preghiera, sotto i Sibillini.

Fu una scoperta e una meraviglia. La bellezza selvaggia della mia terra, la solitudine di lande sassose, di querceti bruni, di strapiombi ricoperti di cisti e di mirti bassi difficilmente era ed è interrotta dalla presenza umana di una casa, di una abitazione, di una voce.

E, segno dell'antica paura, anche i paesi erano e sono distanti tra loro, quasi a voler difendere la propria

integrità territoriale, culturale e sociale; la propria individualità e autonomia.

Poi conobbi la gente che lavora, quella del buonsenso quotidiano, quella che si è fatta da sola con sacrificio, costanza e grande operosità. Fu a Casette d'Ete alla ricerca di sandali nei laboratori artigiani "sotto casa" che si andavano allora ampliando e moltiplicando.

Mi vennero incontro soprattutto le donne, le "vergare" divenute operaie e imprenditrici con la stessa passione e la stessa grinta. Erano donne forti, energiche, indipendenti. Forse un po' sboccacciate, pensai allora, ricordando le donne sarde così schive e riservate; ma il lavoro condotto a fianco dell'uomo in modo paritario in campagna e in fabbrica non aveva permesso loro alcuna debolezza. A questo pullulare di nuove attività, si affiancava, ancora vitale ma già in disfacimento, il mondo contadino. Ricordo le "parate" la domenica mattina per la messa. Arrivavano a



GIU' LE MANI DAL REFERENDUM

di Pietro Meloni

Lo hanno definito "un referendum vigliacco".

Sì, proprio così titolava "La nuova Sardegna" del 4 febbraio scorso, riportando il giudizio dei sindaci della Gallura in merito al contenzioso sulle nuove province. Ora, pur senza voler fare i puristi della lingua italiana, tacciare di vigliaccheria un referendum è quanto meno scorretto. Si sa che lo strumento referendario rappresenta al meglio il concetto di democrazia, laddove si voglia tradurre il termine con "governo del popolo" e non, come invece avviene puntualmente, "governo per il popolo". Nel nostro sistema politico, tramite referendum, è possibile soltanto abrogare un dettato legislativo già esistente oppure fornire un "parere" popolare consultivo, che non necessariamente diventa vincolante. Come può essere "vigliacca" la volontà degli elettori?

Per quanto riguarda l'istituzione delle nuove province, che in Sardegna dovrebbero diventare ben otto, ognuno può avere la propria legittima opinione. C'è chi ritiene che in questo modo trionferà il principio dell'autonomia e chi, al contrario, sostiene la tesi del proliferare delle poltrone, che in politica sono sempre comode. Anzi, dei veri e propri troni. Si pone a questo punto una semplice riflessione, volendo restare al caso di Berchidda, dove maggioranza ed opposizione, per la prima volta, sembrano d'accordo: che cosa guadagnerebbe con la creazione della nuova provincia di Olbia? Certamen-

te una maggiore comodità nel raggiungimento degli uffici e nel relativo disbrigo di pratiche burocratiche, ma a voler trovare altri vantaggi si rischia di restare senza parole. Basti a tal proposito ricordare che esiste una zona chiamata Costa Smeralda, se qualcuno l'avesse dimenticata, che da sola rappresenta la fonte di entrate maggiore di tutta l'isola e, guarda caso, Olbia ne è custode. Sono i paesi della Costa che usufruirebbero dei vantaggi, non certo paesi come Berchidda, che dal mare distano 30 chilometri.

Con l'istituzione della nuova provincia di Olbia si realizzerebbe il principio del "i soldi a chi li produce, e gli altri si arrangino". Un concetto nuovo per la Sardegna, ma non certo sconosciuto in altre regioni d'Italia e messo in pratica, ogni giorno di più, dal governo attuale. E dato che si parla di governanti, è giusto ricordare cosa pensano i rappresentanti dei 32 comuni galluresi a tal proposito (per conferme si veda la pagina 17 del quotidiano già citato). Non c'è soltanto chi definisce "vigliacco" il referendum per l'abrogazione delle nuove province già fissato per l'11 maggio. C'è di peggio. C'è chi parla di contrastare chi non vuole la loro istituzione, come se il volere popolare non sia da accettare a prescindere dalle proprie opinioni. E c'è chi definisce "buontemponi" i promotori del referendum o, parafrasando Craxi,



invita gli elettori ad andarsene al mare, in modo che non venga raggiunto il quorum. Come dire che la gente è stupida e che questioni come questa non possono essere alla portata di chi è privo di una poltrona. Già, proprio così, perché affinché il quesito referendario sia accolto è necessario che il 50% più 1 dei cittadini sardi vada a votare l'11 maggio. C'è poi l'ala oltranzista che promuove le nuove province e che, in caso di sconfitta, pensa di superare l'ostacolo con una legge nazionale o con l'abolizione di quelle esistenti, demandandone i poteri ai sindaci.

Una celebre novella racconta di una volpe che, non riuscendo a raggiungere un bel grappolo d'uva, si consolava sostenendo che non fosse matura: qui sembra piuttosto un clima da "muoia Sansone con tutti i Filistei".

Niente a me, niente a voi. Si vedrà chi la spunterà. Nel frattempo è già stato incaricato dai sindaci galluresi "un pool di avvocati che dovrà dire al Tar perché il referendum antidemocratico non s'ha da fare".

In questa vicenda va sottolineato il parere del sindaco di Berchidda, che, pur essendo favorevole all'istituzione della provincia di Olbia, invita tutti a moderare i toni ed a rispettare le opinioni di chi è contrario. L'hanno definito "un referendum vigliacco".

"Vigliacco" è negare agli elettori la possibilità di pronunciarsi sulle materie che li riguardano da vicino. Andare a votare sarebbe la risposta migliore.

gruppi, a frotte dalle molte strade di campagna; con il cappello di paglia gli uomini, con una sportina ottenuta con un fazzolettone a quadri le donne. Erano una razza a sé, con caratteristiche proprie a cui li aveva costretti una lunga servitù. Ora questa differenza non esiste più. Poco più di trent'anni sono serviti per spazzare via uno steccato culturale e umano che non ha più ragione di essere. Mi è dolce ricordare Annetta, la lattai, che arrivava nelle case "civili" la mattina presto. Apriva la porta so-

lo accostata e lasciava in cucina il suo latte grasso. Superava sempre il livello stabilito. Vicino ad esso appoggiava una pianta di insalata, due uova, una melagrana per "la vardascia" ospite.

Oppure Cecchi (non ricordo più il nome), ma questo qualche anno più tardi, quando anch'io divenni parte della comunità elpidiese, quella scolastica. Avevo avuto la nomina per la scuola popolare per adulti a Cerretino, una zona rurale non lontana dal capoluogo. Sedici iscritti e sedici

frequentanti. Sempre. Con la pioggia o col gelo non mancarono mai all'appuntamento. In quei mesi imparai a conoscere e ad apprezzare la genuina vitalità dei contadini marchigiani, il buon senso comune, l'attaccamento alla vita e al lavoro, la gentilezza. e anche il pudore. Il pudore di regalare alla giovane maestra un gran mazzo di tulipani campestri, e per farlo il vecchio Cecchi deve tenerli nascosti nel fienile, perché ne la moglie né i figli possono forse capire il suo gesto.

l'asestamento del primo tratto della strada Berchidda-Vallicciola (E 160 mila) e della viabilità interna ed esterna (E 200 mila), il recupero del centro storico (E 500 mila) con contribuzioni per i privati, gli interventi sulle scuole (quasi E 400 mila) e sul nuovo campo sportivo (E 131 mila). L'assessore ai lavori pubblici Andrea Campus ha sottolineato a sua volta l'avvio dei cantieri delle politiche attive del lavoro (E 200 mila), agli interventi sulla mostra mercato (E 100 mila), sull'edilizia economica e popolare (E 50 mila), sul Piano degli insediamenti produttivi (E 130 mila), al rifacimento del ponte sul rio "sa buttiglia" (E 100 mila) e infine alla realizzazione della sosta attrezzata per i camper (E 400 mila) e dello show room (E 350 mila).

Ulteriori iniziative sono previste per favorire l'occupazione con i fondi delle due annualità della legge regionale 37 pari a E 750 mila, con effetto moltiplicatore in quanto i contributi vengono concessi ai privati che devono partecipare con fondi propri per almeno il 50 %. In totale i lavori realizzati nell'ultimo anno, quelli in corso di esecuzione e i finanziamenti ottenuti sono pari a 3 milioni e mezzo di euro.

In seguito amministratori e consiglieri hanno informato i cittadini su ulteriori iniziative quali la funzionalità della riscossione dei tributi, il gemellaggio con la cittadina provenzale La Tour D'Aigues, i corsi di animazione teatrale, di degustazione per i giovani, le sagre, le attività culturali e musicali. Si è discusso sulla recente chiusura della piazzola di conferimento di materiali ferrosi con richieste avanzate da alcuni cittadini per la soluzione definitiva del problema.

Nel campo dei servizi sociali spiccano i progetti per

Assemblea-Dibattito continua da p. 1

l'inserimento di soggetti svantaggiati, l'istituzione di corsi di musicoterapica, di ginnastica per anziani e disabili, di laboratori, d'inglese per ragazzi, giovani e adulti. I presenti hanno formulato domande, espresso proposte per favorire la crescita della comunità e in qualche caso hanno richiamato l'attenzione degli amministratori per risolvere problematiche di particolare interesse e rilievo. In merito alle polemiche suscitate attorno al diniego al rilascio dell'autorizzazione per il nuovo distributore di carburanti il sindaco ha chiarito che, in base al decreto leg.vo 29 del 1993 e delle successive modifiche, il capo dell'amministrazione e gli stessi amministratori non possono più rilasciare autorizzazioni o concessioni essendo le stesse responsabilità degli uffici.

Non poche curiosità ha sollevato il decollo dell'e-government espressione inglese che sottintende la promozione di servizi comunali a vantaggio dei cittadini collegati in rete e l'immissione in rete del sito del comune

www.berchidda.net

**Anagrammi 2002
Soluzioni**

*
**LUPO O SFERA =
= PAOLO FRESU**

*
RELATA = ALTARE

*
**ZIO POLDO LE ZAPPA =
= PIAZZA DEL POPOLO**

*
**GAS PER CUORI
O CON LA ORZATA =
= ORAZIO PORCU
ANGELO CRASTA**

*
**NON UNA FATA =
= FUNTANA NOA**

*
ALTU = TULA

*
**ANNA STAI CERTA =
= SANTA CATERINA**

*

con una serie di notizie e informazioni molto interessanti.

L'assemblea ha centrato l'obiettivo dichiarato dai proponenti di informare i cittadini in merito alle soluzioni date ai diversi problemi favorendo il coinvolgimento della collettività nelle scelte future.

Al termine il sindaco ha ringraziato i presenti per le sollecitazioni ricevute e ha espresso il proprio plauso a tutte le associazioni che nelle diverse occasioni si sono prodigate per migliorare il paese.

ANAGRAMMA

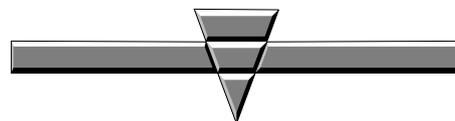
**SANA
IL
SASSO**

3 - 8

Fonte rinomata

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di dicembre:
Tre siti = S'eritti



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Angelo Crasta, Giannetto Crasta,
Maria Antonietta Crasta, Maria Pina
Demuru, Raimondo Dente, Lillino
Fresu, Antonietta Langiu, Pietro
Meloni, Mario Santu, Gio Maria
Serra, Tore, Giuseppe Vargiu.

*Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2003*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



Indirizzo E.MAIL
gius.sini@tiscali.it